

# LA DONNA NEL BUDDISMO

Giancarla Ceppi

All'epoca di Buddha Shakyamuni, la condizione delle donne nella società indiana era di assoluta inferiorità, e Buddha per quanto illuminato non fu da meno nel considerare la donna sia pure un essere in via di evoluzione, ma che per completare il suo percorso avrebbe dovuto reincarnarsi come uomo.

Si dice comunque che durante la sua vita solo in seguito alle insistenze di Ananda, un suo discepolo concesse la creazione di un Sangha (comunità) femminile. E soltanto in seguito alle richieste della zia, che l'aveva allevato come un figlio e che gli aveva chiesto di diventare monaca, acconsentì che nei monasteri ci potessero essere anche le monache. Ma nella gerarchia monastica le donne si trovano al gradino più basso; sono tenute a rispettare più voti e non viene loro concessa una condizione di parità con i monaci. Questo nasce dal fatto che quegli uomini che le hanno sempre giudicate inferiori fino a quando erano laici, non sono disposti a cambiare idea una volta diventati monaci. Inoltre in Oriente i maestri non sono sempre disposti a dare insegnamenti alle donne, oppure le escludono dai più complessi.

Ciò premesso è pur vero che non tutto l'oriente ha avuto nella storia uguale comportamento nei confronti delle donne. Infatti proprio in Cina, in Giappone e in Mongolia una delle figure più venerate nota come il buddha della compassione è rappresentata con sembianze femminili.

Si chiama Avalokitesvara, o Signore che guarda, nel senso che osserva i problemi dell'umanità: il buddha della compassione, protettore delle madri e dei marinai. Sulla testa della figura si vede la rappresentazione del Buddha nella posizione del loto.

Inoltre nel Laddhak, dove tradizionalmente la figura femminile aveva maggiore autonomia in quanto portatrice di eredità, c'è un monastero sulla strada per Leh che era diretto da una monaca di nome Lamaiura.

Il buddismo lamaista è comunque una scuola di buddismo più presente nel sociale fin dai tempi antichi.

Per quanto riguarda il buddismo tibetano anche questo segue la tradizione, ma c'è una figura femminile di nome Tara della quale si dice che, dopo aver chiesto conferma del fatto di dover rinascere uomo per arrivare all'illuminazione, replicò:

*“In questa vostra affermazione non c'è saggezza. A livello di verità assoluta non esiste rinascita, perché non c'è in realtà alcun individuo auto-esistente che*

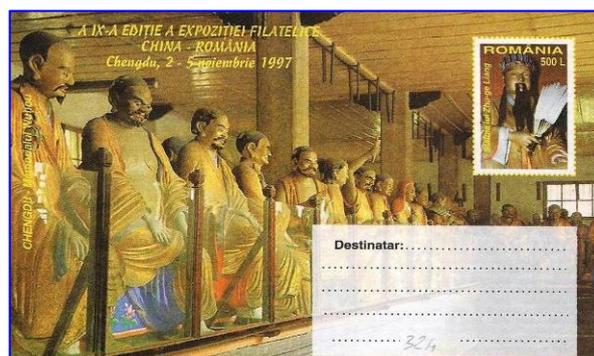
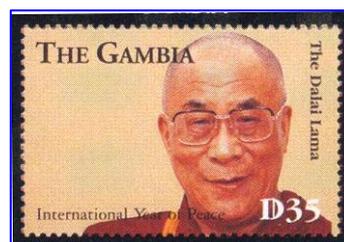
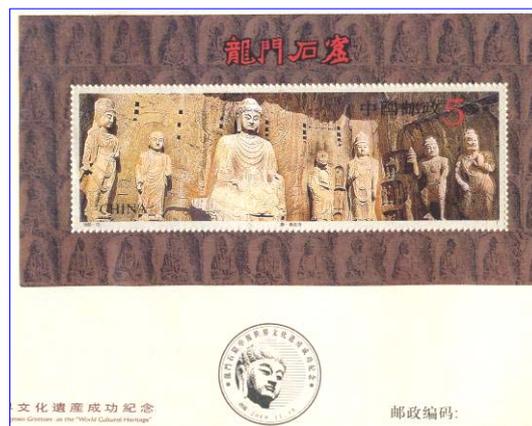


possa rinascere. E anche queste definizioni e concetti dualistici di “maschio” e “femmina” sono erronei: solo gli stolti legati alle cose del mondo cadono in questa illusione perché la natura ultima dei fenomeni è la Vacuità”. Detto ciò, formulò un ulteriore voto: “In verità, molti sono coloro che desiderano l’Illuminazione puntando sulla rinascita come uomini ed in passato ci sono stati molti buddha che divennero tali sotto forma di uomo, mentre nessuno lo fu finora sotto forma di donna e nessuno operò per il bene degli esseri senzienti sotto un aspetto femminile; per cui prendo l’impegno di diventare io stessa un buddha dall’aspetto femminile: senza sosta lavorerò come donna per il beneficio di tutti gli esseri senzienti sino alla fine del Samsara”.

Attualmente il Dalai Lama vorrebbe dare più autonomia e importanza alle monache, anche se molti lignaggi sono estinti e di conseguenza si trova in difficoltà a rimediare a questa situazione.

Occorre dire che il Giappone storicamente fu il primo paese in cui nel 1200 fu sancita l’uguaglianza tra uomo e donna nel senso della potenziale buddità in entrambi, grazie alla figura del riformatore Nichiren Daishonin. Egli scrisse: «Non devono esserci discriminazioni tra coloro che propagano i cinque caratteri di Myoho-enge-kyo nell’Ultimo Giorno della Legge, siano essi uomini o donne». Questa fu una dichiarazione rivoluzionaria per un tempo in cui le donne erano quasi totalmente dipendenti dall’uomo: le “tre obbedienze” imponevano che una donna giapponese dovesse prima obbedire ai genitori, poi al marito e, durante la vecchiaia, al figlio maschio. Nichiren inviò lettere di incoraggiamento a numerose discepolo attribuendo a molte di loro il titolo di Shonin (santa). La forza nella fede, il coraggio e l’indipendenza mostrato da queste donne lo colpì profondamente. Scrisse a Nichimyo Shonin: «Non ho mai udito di una donna che abbia percorso mille ri alla ricerca del Buddismo (come hai fatto tu) ... Tu sei la più grande devota del Sutra del Loto fra tutte le donne del Giappone. Perciò [...] ti darò il nome di santa Nichimyo».

Nel dodicesimo capitolo del Sutra del Loto intitolato *Devadatta*, Shakyamuni mostra l’ottenimento della Buddità delle donne, rivelando come una bambina drago di otto anni riuscisse a ottenere rapidamente quella condizione attraverso il Sutra del Loto. In questo modo viene chiarito il principio che si diventa Budda mantenendo la forma presente, e allo stesso tempo vengono totalmente rovesciate le credenze dell’epoca riguardo l’Illuminazione delle donne che poteva essere ottenuta solo dopo aver condotto faticose ed estenuanti pratiche. La bimba-drago ha una forma animale, è femmina ed è giovanissima: è quasi scandaloso che fosse lei la prima in assoluto a



dimostrare l'immediato ottenimento della Buddità.  
 Il Daishonin sottolinea: «...Tra i principi del Sutra del Loto, quello dell'ottenimento della Buddità per le donne è il più importante». In un'altra lettera scrive: «Quando io, Nichiren, leggo Sutra diversi dal Sutra del Loto, non provo il minimo desiderio di diventare una donna. Alcuni Sutra condannano le donne come messaggere dell'inferno, alcuni le paragonano a grandi serpi, altri ad alberi piegati e contorti e un sutra le descrive persino come persone che hanno bruciato il seme della Buddità. [...] Solo nel Sutra del Loto si legge che le donne che abbracciano questo Sutra, non solo sono superiori a tutte le altre donne, ma eccellono su tutti gli uomini». Nichiren fece il voto di condividere il messaggio di speranza del Sutra del Loto con tutte le donne del Giappone.  
 Ma questa scuola di buddismo rimase a lungo minoritaria in Giappone rispetto alla tradizione shintoista e dunque la condizione femminile rimase invariata nonostante le buone intenzioni del Daishonin. Soltanto nel XX secolo la scuola del Sutra del Loto si è diffusa fino a raggiungere gli attuali 10 milioni.

